

## Il viaggio: tra localismo ed esotismo

Intorno al viaggiare vi è in atto da tempo una guerra non dichiarata: quella tra visione localistica ed esotica del movimento conoscitivo compiuto dal viaggiatore. I **localisti**, cugini non troppo lontani dei selecercatisti, tendono a concentrarsi solo ed esclusivamente sulle bellezze locali, a frequentare luoghi dove non è richiesto alcuno sforzo linguistico per farsi comprendere dalle popolazioni "indigene", a sviluppare in maniera anacronistica lo slogan di fascistissima memoria "Preferite il prodotto italiano" anche in ambito turistico. Gli **esotisti**, dal canto loro, prediligono una fuga dalla realtà, una letteratura d'evasione in movimento, sono affetti da un'esterofilia curata male e che ha origini antiche: la frammentazione linguistica pre- (e direi anche post-) unitaria; la disomogeneità geopolitica che ha reso difficile la vita ai "fratelli d'Italia"; i tanti, troppi secoli vissuti in qualità di colonizzati da chiunque si trovasse a passare per la penisola. Nonostante il tricolore calcistico, estero è bello, estero è meglio: ancora una volta *siam pronti alla morte* culturale e identitaria.

L'ideale, come sappiamo, sta nel mezzo: occorrerebbe un approccio anarco-individualista per liberarsi dalle catene delle due fazioni. Non appartenere a nessun luogo ma essere ovunque, e al contempo abitare il tutto senza trascurare il particolare, conoscere il locale e il *lontano* da noi, apprendere "La distinzione / e la lontananza" (cit.), integrarli in un discorso sapienziale a chilometro zero. Evitare il viaggio vissuto come mero *spostamento* fisico, ma al tempo stesso non trincerarsi dietro a pigrizie culturali anchilosanti. Non concentrarsi né sul dito, né sulla Luna, ma sul gioco di sovrapposizione tra oggetti distanti che mai s'incontreranno, se non nell'immaginazione di chi crea analogie. E si scorge in questa pratica un profondo senso di libertà: l'unica possibile, in grado di sconfiggere la nostra limitatezza, il nostro essere finiti in quanto umani e confinati in un arco temporale insignificante.

Perché vi può essere tanto esotismo anche nelle cose locali, si può andare lontano restando in zona, così come ci può capitare di recuperare il nostro senso di appartenenza viaggiando in luoghi impensati, proprio mentre cerchiamo di dimenticare il punto di partenza e la nostra quotidianità. La filosofia *low cost* del facile spostamento ha azzerato la lentezza dell'avvicinamento, un tempo prerogativa di camminatori, naviganti e pensatori perdigiorno. Il *web*, la rete, non ha unito il mondo, lo ha solo omologato e reso l'ingresso a stanze lontane più rapido e facile. Ed è una grande comodità tutto questo! Nulla da eccepire... Le parti che compongono il mondo fisico e quello conoscitivo sono già in

connessione da secoli, ma lo abbiamo dimenticato perché nel frattempo la conoscenza analogica è stata sostituita da quella digitale, più veloce ed efficace, che ha appiattito o sotterrato certi percorsi umani divenuti pura archeologia. La rete ha incentivato l'esotismo sì, ma quello errato: ci si illude di *essere andati fuori* ma in realtà siamo rimasti fermi nella casella iniziale del gioco, perché certe scoperte si compiono sulle lunghe distanze, quelle vere, e a distanza di tempo. Solo in fase di ritorno, come accade in vecchiaia dopo una vita di strade battute, ritornando a essere localisti senza perdere gli odori del mondo acquisiti nel corso di numerosi viaggi, si realizza il confronto che istruisce. Lo sguardo di un localista che è stato esotista e ha viaggiato con saggezza, sarà sempre più ampio e ricco della visione limitata di chi si rinchiude nella roccaforte della valorizzazione dei prodotti tipici locali.

Anni fa, di ritorno da un viaggio a **Palermo**, andai a visitare l'Abbazia di San Guglielmo al Goletto, vicino **Sant'Angelo dei Lombardi** (in provincia di Avellino, quindi "nella mia zona"), fondata nel 1133 da **San Guglielmo da Vercelli**: solo in un secondo momento lessi su una guida che uno dei discepoli prediletti del fondatore del Goletto - **San Giovanni da Nusco** - fondò in seguito proprio a Palermo la chiesa di San Giovanni degli Eremiti e che avevo visitato poche settimane prima di recarmi al Goletto. Un involontario incrocio di storie provenienti dal passato, una casualità che invita a una riflessione e a una domanda: mi sarei soffermato allo stesso modo su quel contatto storico, seppure indiretto, tra due luoghi distanti l'uno dall'altro se il mio esotismo non mi avesse condotto precedentemente in quel gioiello arabo-normanno nel cuore di Palermo? Quel dato comune sarebbe stato un dato come tanti, disperso tra le innumerevoli notizie riguardanti l'Abbazia del Goletto: anche il sapere ha una sua *economia al risparmio* e non trattiene il superfluo. **L'esotico, dunque, è riemerso nel locale**: perché non si viaggia per *spostarsi* ma per creare *connessioni*, alcune forti, altre più deboli, in ogni caso indelebili, anche quando le conserviamo a livello subcosciente. È riemerso senza l'ausilio del web, perché già impiantato in una rete storica possente, costituita da ramificazioni complesse che non hanno bisogno di energia elettrica o di fibra ottica per funzionare.

A volte è necessario ritornare sui proprio passi, scoprire o rispolverare tesori locali, conosciuti per *sentito dire* ma di fatto snobbati perché troppo vicini al nostro quotidiano e quindi sottovalutati, scontati, messi da parte "tanto per quelli c'è sempre tempo!": applicare all'esplorazione dei *dintorni* la medesima curiosità esotica dei grandi viaggi; riscoprire il sapore degli "antipodi familiari" e del Grand Tour di provincia; meravigliarsi di quello che abbiamo sotto il naso. Chi ha viaggiato sa come si fa, ha un occhio allenato; chi ha varcato i confini del proprio

paese sa anche rivalutare gli scenari nostrani o addirittura quelli della propria stanza (vedi il *Viaggio intorno alla mia camera*, romanzo di **Xavier de Maistre**). La voglia di andare è la stessa: sentendosi viaggiatori in casa propria. Perché, come ci ricorda **Luciano De Crescenzo**, per viaggiare, per andare in vacanza, basta prendere l'ascensore e salire dal terzo al quarto piano... Basta trovare un proprio luogo, rinnovare il punto di vista e quindi la propria angolazione esistenziale. Così facendo anche un posto vicino diventa *l'altrove*.

**Michele Nigro**